



# Bombassei, l'onorevole senza freni

## «L'industria riparte solo se investe»

La Brembo oggi fattura 2,3 miliardi di euro e ha sedi in 15 Paesi. Il presidente e proprietario dell'azienda leader al mondo per impianti frenanti rivela i suoi segreti. «Innovazione e design italiano solo le armi vincenti. Destiniamo il 5% dei fatturati alla ricerca, se le imprese vogliono creare valore aggiunto, devono utilizzare tutte gli incentivi».

«La nostra fortuna fu quel camion che dall'Inghilterra trasportava freni a disco all'Alfa di Arese. Andò fuori strada e toccò a noi ricostruirli. Da lì partì l'avventura e i rapporti con Ferrari e Porsche».

ALBERTO BOMBASSEI  
Brembo

dall'inviato Achille Perego  
■ STEZZANO (Bergamo)

**N**EL LAVORO non ha mai frenato. E Alberto Bombassei non pensa di farlo neppure adesso a dispetto dei 76 anni, dell'impegno aggiuntivo come parlamentare e ispiratore del progetto Industria 4.0, e dell'essere presidente, nonché proprietario, dell'azienda leader al mondo nella produzione di impianti frenanti: la bergamasca Brembo. I freni che montano tutti i team (tranne uno) della Formula 1 e della MotoGP. Ma anche gran parte delle case automobilistiche, a partire da quelle che producono vetture di fascia alta, da Porsche all'Alfa Romeo, senza dimenticare Maserati, Mercedes, Bmw, Audi, Ford e Gm. E ovviamente le Ferrari. Seduto dietro la scrivania dell'ufficio a al terzo piano della sede di Stezzano dove lavorano 650 ingegneri - in quel Kilometro rosso nato grazie a un'intuizione e diventato il più significativo parco tecnologico italiano - Bombassei in dossa ancora al polso l'orologio che gli regalò Enzo Ferrari. «Non potrò mai dimenticare il giorno in cui mi presentai da lui. Volevo vendere alla Ferrari i nostri freni a disco. Erano i primi anni '70, ero ancora un ragazzo e mi tremavano le gambe davanti a quell'uomo che era già un mito. Lui se ne accorse e mi

guardò con simpatia. E così accettò di provare i nostri freni. La prova andò bene e l'anno successivo mi regalò l'orologio».

**Prima della Ferrari avevate conquistato l'Alfa Romeo...**

«Nel 1964, fondata da mio padre Emilio tre anni prima, eravamo una piccola impresa che produceva componenti per auto. L'Alfa, allora dell'Tri, era l'unica impresa italiana a utilizzare i freni a disco che importava dall'estero perché in Italia non li faceva nessuno. Ebbene, il camion che portava i freni dall'Inghilterra ad Arese andò fuori strada e i dischi furono danneggiati. Toccò a noi ripararli e in alcuni casi costruirne di nuovi. Fu una fortuna».

**La stessa che non ebbe con la Fiat?**

«Non mi ricordo quante volte ho percorso l'autostrada Torino-Milano. E quante porte in faccia presi. Era la vecchia Fiat, se non eri piemontese e di quel giro era difficile essere accettati. Così decisi di cambiare autostrada e prendere quella del Brennero».

**Un'altra fortuna?**

«Sì, quella di costruire un importante rapporto con Porsche che poi ci ha aperto tutto il mercato delle case tedesche. I tedeschi ci hanno aiutato a fare nostra, grazie anche al loro rigore, l'importanza della precisione, dell'efficienza ma soprattutto dell'innovazione».

**Qual è stata l'arma vincente?**

«Quella che caratterizza da sempre Brembo: innovazione e design italiano, che ci ha portati per esempio a produrre le famose pinze rosse dei freni, belle anche da vedere. Ma per innovare bisogna investire tanto in ricerca e sviluppo, ai quali destiniamo più del 5% del fatturato, ben oltre la media».

**Tanti suoi colleghi non investono così tanto. E' uno dei problemi che frena l'industria italiana?**

«Gli investimenti in ricerca e sviluppo e in nuovi macchinari fino a oggi sono stati appannaggio di una piccola minoranza. Cito molte volte quanto appare un vero paradosso: il 20% delle imprese italiane produce l'80% del valore aggiunto. E spesso le nuove generazioni di imprenditori, anche in settori classici del made in Italy, hanno preferito vendere. E' giusto ricordare che il combinato disposto di super e iperammortamenti, della nuova legge Sabatini, dei bonus ricerca ulteriormente incentivati, ha portato l'Ucimu (l'associazione dei produttori di macchine utensili) ad aggiornare al rialzo (+9-10%) le stime sugli investimenti nel 2017. E gli investimenti sugli strumenti di produzione fanno sperare in una ripartenza dell'economia italiana».

**Come vede il futuro delle nostre imprese?**

«Sono imprese che stanno faticosamente uscendo da una crisi prolungata. Molte non ce l'hanno fatta. Spesso per la congiuntura e l'impossibilità o l'incapacità di rilanciarsi su nuovi prodotti o nuovi mercati che ne ha decretato la fine. Un'azienda deve essere nelle condizioni di creare valore aggiunto e non serve tenerla in vita, an-

▲ **KILOMETRO ROSSO PARCO TECH**

**Alberto Bombassei e la facciata del Kilometro Rosso a Stezzano, il parco tecnologico nato da una sua intuizione, dove lavorano 650 ingegneri e dove nascono tutti i prodotti più innovativi**

che attraverso il supporto pubblico, se non ha prospettive. Ma qualcosa sta cambiando. Gli incentivi di Industria 4.0 sono stati pensati per offrire opportunità alle imprese che vogliono investire. Solo chi vuole investire e crea lavoro merita incentivi fiscali. Si è chiuso il capitolo degli incentivi a pioggia che sono un pessimo modo per utilizzare le poche risorse che ci sono».

**Che cosa pensa di un ritorno anticipato alle urne?**

«Spero che prevalga il buon senso e si trovi in fretta un accordo per una legge elettorale che armonizzi le regole per Camera e Senato. Vedo che in molti c'è fretta di andare al voto. Io spero solo che non si facciano salti nel buio e che prevalgano le forze convintamente europeiste. E una follia pensare di voler tornare al vecchio mondo di nazionalismi e di devastanti conflitti».

**I nazionalismi, con Trump, sono tornati in America, con il mercato dell'auto e la guerra alle produzioni in Messico.**

«L'effetto Trump è ancora imprevedibile sia per quanto produrrà negli equilibri politici sia per le conseguenze economiche su un mercato globalizzato. Per ora sembra che stia prevalendo la coerenza con gli annunci fatti in campagna elettorale e ciò non può che generare una forte preoccupazione. La mia speranza è che l'Europa trovi la forza di rilanciare il progetto comune per poter interagire efficacemente con un Paese con cui non possiamo non trovare la chiave per un dialogo produttivo. Per quanto riguarda Brembo sono invece ragionevolmente tranquillo. Abbiamo investito in modo importante sia negli USA che in Messico e abbiamo sufficiente flessibilità per poter bilanciare la produzione tra i due Paesi».

**I record nell sport, numeri imbattibili  
Più di 300 campionati mondiali vinti**

I dischi in carbonio ceramico, in ghisa e le pinze frenanti made in Brembo sono il top per i motori di tutte le categorie. Uno dei record del gruppo è il numero di mondiali vinto: più di 300 campionati dal 1975 ad oggi

LUNEDÌ 3  
30 GENNAIO 2017  
\* IL GIORNO  
il Resto del Carlino  
LA NAZIONE



I NUMERI



L'avveniristica architettura dello stabilimento della Brembo a Curno, in provincia di Bergamo

**Fatturati a quota 2,3 miliardi**

Il 2015 si era chiuso con un fatturato pari a 2.073 milioni di euro. La crescita del gruppo è del 10,6% nel 2016: i primi 9 mesi ricavi a 1.713 milioni, proiezione annuale 2,3 miliardi

**Dipendenti in aumento**

L'apertura di centri ricerca e stabilimenti ha fatto crescere anche il numero dei dipendenti. Al 31 settembre 2016 erano 9.007, aumentati di 1.140 rispetto ai 7867 di dicembre 2015

**Un gruppo in 3 continenti**

La Brembo opera in 15 Paesi di 3 continenti, con 24 stabilimenti e siti commerciali. Dalla Russia agli Usa, dal Messico all'India, dalla Cina al Brasile, più gli Stati principali d'Europa

**Assunti 360 giovani in due anni  
«Stiamo perdendo generazioni per salvare il lavoro di chi ce l'ha»**

Per Bombassei gli under 30 soffrono anche di scarsa rappresentanza. «Sono spariti dai radar dei sindacati, della riforma hanno preso solo i voucher».

■ STEZZANO (Bergamo)

**D**A UNA PICCOLA officina che produceva componenti per auto al leader nel mondo nel fabbricare innovativi impianti frenanti. La Brembo è un gruppo che nei primi nove mesi del 2016 ha fatturato 1,713 miliardi di euro (+10,6% con gli analisti che stimano 2,3 miliardi per il totale d'anno) con 9mila dipendenti, di cui un terzo in Italia e un'operatività in 15 Paesi con 24 stabilimenti (il più grande in Polonia) e siti commerciali. Ma cuore e cervello restano in Italia. Dal quartier generale del Kilometro Rosso di Stezzano agli impianti di Mapello e Curno dove l'industria 4.0, tra robot e impianti automatizzati, è già una realtà.

E dove si assume, grazie alla forte crescita del gruppo, che ha superato alla grande le difficoltà del 2008-2009 (confermata anche dalla brillante performance del titolo in Borsa che dagli 8 euro del 2012 ha superato i 60) e anche al Jobs Act. «Negli ultimi due anni - spiega Bombassei - abbiamo assunto 360 persone in Italia. In gran parte giovani laureati in ingegneria, dall'informatica alla mecatronica e anche l'aeronautica».

Ma la Brembo da sola non può risolvere il problema di una disoccupazione giovanile vicina al 40%. «Nel terzo trimestre 2016 abbiamo perso, nella classe di età tra i 15 e i 34 anni, ben 55mila occupati. Ma se si guarda ai dati di Confindustria la ripresa dell'occupazione dal 2014 ha interessato anche i giovani con una crescita del 3,8%». Certamente, aggiunge il presidente di Brembo, esiste un problema legato alle figure professionali richieste ma è anche vero che «i giovani soffrono di una scarsa rappresentanza. Scompaiono dai radar dei sindacati, non hanno ancora tratto tutti i benefici della riforma, ma solo la negatività dei voucher». Il problema è che in Italia «siamo troppo impegnati a salvaguardare il lavoro di chi ce l'ha, diritto sacrosanto, ma tutte le energie sono convogliate lì».

Il lavoro si crea anche con la crescita delle aziende. E Bombassei crede molto nel piano Industria 4.0 che ha fortemente voluto come parlamentare. Un piano che potrebbe spingere tante imprese a seguire il modello Brembo: investimenti, internazionalizzazione e valorizzazione del made in Italy. Quello che le ha permesso di arrivare a produrre 55 milioni di dischi in ghisa all'anno, 200mila in carbonio ceramico, oltre 6 milioni di pinze freno in alluminio e 3 in ghisa.

Achille Perego



**L'Asia diventa il nuovo laboratorio**

In Cina, a Nanjing, la Brembo ha aperto sia un polo produttivo che un laboratorio di ricerca. Uno dei quattro in tutto il mondo: quello centrale in Italia, poi in Polonia e negli Stati Uniti. Il gruppo deposita più di 40 brevetti all'anno, in 5 anni ne ha sfornati 170



**L'ultimo impianto aperto in Messico**

Poco prima dell'avvento di Trump, a fine ottobre 2016, Bombassei ha aperto a Escobedo, in Messico, un nuovo stabilimento. «È stato realizzato in tempi record, con un investimento di 32 milioni di euro e con l'obiettivo di rafforzare la presenza nell'area nordamericana del gruppo» ha spiegato il patron di Brembo